

**Diocesi di Brescia – Ritiro di giugno 2018**  
**HAI RACCOLTO TUTTE LE GENTI NELL'UNITÀ DELLA CHIESA**  
(Preghiera eucaristica V/d)

**LA CHIESA SEGNO PROFETICO DI UNITÀ E DI PACE**

Merita attenzione una frase, presente soltanto nella Preghiera Eucaristica V (=PE V), in tutte le sue quattro varianti:

Gesù «*Come ai discepoli di Emmaus ci svela il senso delle scritture e spezza il pane per noi*».

Questo richiamo ci aiuta a considerare “L'Eucaristia come una forma permanente di apparizione del Risorto” (Durwell); ci ricorda che anche noi possiamo camminare con Gesù, ascoltarlo mentre fa rinascere la speranza indebolita, riconoscerlo mentre spezza il pane per noi e annunciare ai fratelli la sua risurrezione.

Caratteristica della PE VD, che oggi meditiamo è il tema dell'**unità della Chiesa**.

Il sottotitolo *La Chiesa in cammino verso l'unità* non è molto adatto ad esprimere il contenuto di questa preghiera.

Infatti la PE VD **celebra soprattutto l'opera di Dio più che il cammino della Chiesa**.

**\*\*Il Prefazio** rende grazie per l'opera compiuta da Dio per mezzo di Gesù, e ha raccolto tutte le genti nell'unità della sua Chiesa e con l'opera dello Spirito raduna in una sola famiglia tutti i popoli della terra (At 2,8-11).

Le profonde parole del prefazio della PE VD vanno lette e proclamate senza fretta:

«Con la forza del tuo Spirito *continui a radunare in una sola famiglia i popoli* della terra, e *offri a tutti* gli uomini *la beata speranza del tuo regno*.

Così la Chiesa **risplende come segno della tua fedeltà all'alleanza promessa e attuata** in Gesù Cristo, nostro Signore».

Ed è la fedeltà del Padre, ricordata con riconoscenza e rinnovata in ogni celebrazione eucaristica, che rammenta alla Chiesa la sua missione: «mentre ogni giorno edifica **quelli che sono nella chiesa** in tempio santo nel Signore... *fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*, nello stesso tempo in modo mirabile irrobustisce le loro forze per predicare il Cristo; e così **a coloro che sono fuori mostra la chiesa come segno innalzato sui popoli**, sotto il quale i dispersi figli di Dio si raccolgano in unità, finché si faccia un solo ovile e un solo pastore»(SC 2).

**\*\*\*Anche nelle intercessioni** il tema della Chiesa come sacramento di comunione è proposto in modo originale. Nella preghiera viene chiesto che la chiesa locale (chiamata per nome e messa al primo posto) si rinnovi secondo il Vangelo.

«Fa' che **la Chiesa N. si rinnovi** nella luce del Vangelo. Rafforza il vincolo *dell'unità fra i laici e i presbiteri*,

*fra i presbiteri e il nostro Vescovo N.*, fra i *Vescovi e il nostro Papa N.*».

**In un mondo lacerato da discordie la tua Chiesa risplenda segno profetico di unità e di pace**».

Per ottenere questo risultato viene chiesto aiuto per migliorare tre rapporti fondamentali per l'unità della Chiesa:

la crescita “dell'unità fra i *laici e i presbiteri*”, di tutti *presbiteri col loro Vescovo*, di tutti i *Vescovi col Papa*.

La relazione conclusiva del Sinodo dei vescovi del 1985 affermava che «**l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio Vaticano II deve essere individuata nella ecclesiologia di comunione**», Questa affermazione, accettata da tutti nella Chiesa nella sua formulazione teorica, non riesce ad entrare pienamente nella vita di molti cristiani.

«La parola koinonía (comunione) nel Nuovo Testamento indica innanzitutto la vita della Chiesa nata dalla discesa dello Spirito Santo, *perseverante nell'insegnamento apostolico, nella frazione del pane, nella preghiera*. La parola koinonía riassume le perseveranze essenziali alla Chiesa nascente e le conferisce un volto, sicché **la Chiesa è manifestazione della koinonìa trinitaria**, una koinonìa partecipata nella forza dello Spirito Santo attraverso la comunione apostolica (1Gv

1, 3.6), una koinonia che è compimento della salvezza annunciata dal Vangelo. Quando noi cristiani diciamo **comunione**, designiamo in primo luogo **il mistero eterno della comunione che è la vita stessa di Dio**, ma diciamo anche – essendo noi compartecipi (cfr. Fil 1, 7; Ap 1, 9) – **che a questa comunione noi partecipiamo nel corpo di Cristo**, nel sangue di Cristo. No, non è possibile essere cristiani e ... non fare tutto ciò che è possibile per la comunione» (E: Bianchi).

### «FARE DELLA CHIESA LA CASA E LA SCUOLA DELLA COMUNIONE»

**È l'indimenticabile programma lanciato da GIOVANNI PAOLO II all'inizio del terzo millennio:**

**«Ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia**, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo. Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre **promuovere una spiritualità della comunione**, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano...

Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del **cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi**,

e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.

Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di **sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico**, dunque, come «uno che mi appartiene».

Spiritualità della comunione è pure capacità di **vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo**

e valorizzarlo come dono di Dio: un **«dono per me»**, oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto.

Spiritualità della comunione è infine saper **«fare spazio» al fratello, portando « i pesi gli uni degli altri »** (Gal 6,2)

e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. **Non ci facciamo illusioni**: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione» (NMI 43).

### COMUNIONE E DIVERSITÀ

La vera comunione esalta e non soffoca le caratteristiche positive della singola persona. L'ultimo numero della Civiltà Cattolica pubblica un interessante articolo di Marc Rastoin che spiega in modo persuasivo come la **Comunione della Chiesa sia maturata attraverso le diversità dei primi Cristiani**. La diversità dei singoli non è un difetto ma una ricchezza. Nell'unico Corpo di Cristo - scriveva S. Paolo in 1Cor 12 – ciascuno fa la sua parte con un compito preciso.

**Le prime comunità cristiane**, crescendo in piccoli gruppi ferventi, **erano spesso divise sia su questioni di teologia e di riti, sia a causa di conflitti personali**. Alcuni temi principali di divisione erano il primato della Legge di Mosè o della fede e la posizione dei cristiani di fronte a Roma e all'impero. C'erano tensioni fin dai primi giorni a Gerusalemme tra ellenisti ed ebrei (At 6). Ci furono forti divergenze tra Pietro e Paolo (Gal 2). Convinzioni e scelte diverse resero necessaria l'indizione di un Concilio a Gerusalemme (At 15), risolto con un accomodante compromesso. A Corinto c'erano fazioni contrapposte di cristiani più legati alle persone di Paolo, Apollo, Cefa che a Cristo. Non possiamo neanche ignorare la grande diversità tra l'insegnamento delle epistole di Giovanni e quelle di Giacomo e Pietro: a un lettore superficiale sembrano quasi indicare Chiese divise. Perciò **non possiamo pensare alle origini del cristianesimo come a un tempo privilegiato in cui non c'erano divisioni o problemi culturali**. Eppure, in tale diversità si è formato il Nuovo Testamento così come lo conosciamo! Malgrado tali differenze, i primi

cristiani sono riusciti a poco a poco a costituire quella che nel II secolo sarà chiamata la «grande Chiesa».

I discepoli di Giacomo, di Pietro, di Paolo e di Giovanni si sono riconosciuti fratelli.

Perché le forze della divisione non sono riuscite a spegnere il comune sentimento di appartenenza a una stessa comunità? Per una semplice ragione: perché assieme alle forze centrifughe della divisione vi erano, almeno altrettanto forti, le forze centripete della comunione. **Un'unità che si è realizzata** grazie soprattutto a tre elementi:

**\*la partecipazione nella fede e nella carità all'unica Mensa del Signore;**

**\*\*l'accettazione del primato dei Dodici apostoli di Gesù e, tra loro, quello di Pietro;**

**\*\*\* il rifiuto degli estremismi teologici da parte della maggioranza.**

In conclusione, si può affermare che *la diversità fa parte dell'essenza del cristianesimo*.

Fin dalle origini esso è stato culturalmente, linguisticamente, etnicamente e teologicamente plurale ma ha saputo procedere nella direzione indicata da Gesù: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 20-21).

**Anselmo di Havelberg** nel XII secolo così pregava: «Il Signore Gesù, che prima di passare da questo mondo al Padre **ha pregato per l'unità** dei credenti in lui, ci conceda di **essere realmente quest'unico corpo distinto in molte forme** (multiformiter distinctum), vivificato dall'unico Spirito Santo».

## UNA RIFLESSIONE DEL GIOVANE MONTINI EDUCATORE LITURGICO

**A conclusione di un anno di meditazioni su temi liturgici, in preparazione della canonizzazione del Beato Paolo VI, leggiamo alcuni suoi appunti, che dopo 90 anni possono essere ancora oggi utili per la catechesi.**

**In occasione della Prima Domenica di Avvento** don Montini presentava ai giovani universitari l'anno liturgico come *un itinerario di ricerca del Signore*, partendo dalla coscienza del proprio peccato.

«Questo ciclo liturgico sarà ciclo dell'anima. *Questa storia di Cristo deve ripetersi come storia della mia anima.*

Ogni anno la Chiesa rinnova il suo racconto su la vita di Gesù, ne ripensa la stessa dottrina, ne ripresenta i misteri, affinché tale vicenda sia la stagione completa dello spirito, *avido di santità, avido di rigenerare in sé l'incarnazione del Signore.* Vivere questa vicenda è compiere un giro di evoluzione totale dello spirito cristiano».

**E alla fine del ciclo liturgico** Montini conclude:

«Eravamo partiti - in cerca del Salvatore per aver sperimentata la miseria dell'uomo; ed ecco, di *domenica in domenica, di festa in festa*, il suo trascorrere scandire, non senza tratti drammatici segnati dalla stessa liturgia, le vicissitudini dell'anima. La venuta di Dio [si realizza] nel cuore del tempo. Lo stesso passare del tempo è, infatti, tutto avvertito non come un trascorrere cronologico insensato, ma come *un tragitto temporale attraversato dalla grazia*».

«Ciò che fu del **Fratello Primo deve rinnovarsi in tutti i fratelli uomini.**

*Ciò che fu nelle circostanze della sua vita* fatto esteriore oltre che interno mistero, *deve riprodursi nell'educazione delle nostre coscienze.*

**La vita seguita da Dio per venire a noi segna la nostra via per andare da lui.**

Come la nascita sua all'ordine nostro naturale deve significare nascita nostra all'ordine suo, soprannaturale,

così *ogni passo della sua vita darà ora un impulso al cammino spirituale dell'anima.*

Perciò il problema mio sarà: **interpretare il significato spirituale della vita di Gesù per farlo precetto della mia.**

**Il ciclo dell'anno liturgico**, con le sue feste principali, tratteggia e **raffigura le leggi di sviluppo della spiritualità cristiana** descrivendo appunto così **l'itinerario dell'anima**, sul quale **la storia di Cristo si ripete ... "come storia della mia anima"**.

Questi semplici accenti lasciano indovinare l'inesauribile ricchezza delle pagine liturgiche del giovane Montini.

### **RISONANZE E CONDIVISIONE**

- «Continui a radunare in una sola famiglia i popoli della terra, e offri a tutti gli uomini la beata speranza del tuo regno. Così la Chiesa risplende come segno della tua fedeltà all'alleanza promessa e attuata in Gesù Cristo, nostro Signore». Il cammino ecumenico è lento e faticoso. Eppure è voluto da Gesù. Cerchiamo almeno di pregare il Padre e di superare inutili pregiudizi?
- Nelle nostre assemblee liturgiche l'altare e l'ambone sono il punto di convergenza dei nostri sguardi e il luogo dove il cuore trova il suo ristoro.
- Cerchiamo di dare la nostra piena adesione ai messaggi dell'ambone e dell'altare così che, evitando discordie e gelosie, e nostre celebrazioni risultino gradite a Dio e diano buona testimonianza al mondo?